



Al 2016 (ultimo dato disponibile) risultano ospiti nei servizi residenziali per minorenni 19.085 ragazzi

IL MERCATO DEGLI AFFIDI

Non c'è controllo su chi toglie i piccoli ai genitori

Del collegio che valuta i casi fanno parte giudici "onorari" a volte in contatto diretto con gli enti che ospitano i bambini: un palese conflitto d'interesse

MATTEO MION

Il premier Conte ha definito «sconvolgenti» i fatti di Reggio Emilia, gli infami traffici per lucrare sugli affidamenti di bimbi tolti alle famiglie facendo leva su perizie e documenti falsificati, e il primo impatto con la notizia non può che lasciare esterrefatti. La cattiveria dell'essere umano non conosce confini, e sottopone a impulsi elettrici i cervelli dei bimbi per plagarli è pratica che si può definire nazista. Da anni però, in quanto avvocato, seguo questo genere di vertenze e rimango sconvolto unicamente per le nuove barbare torture cui, in questo caso, sono stati sottoposti i fanciulli. Per il resto, nulla di nuovo. La legislazione, e soprattutto la giurisdizione riguardante gli affidi dei minori, è un colabrodo normativo che favorisce gli scempi di Reggio Emilia. Il business che si perpetra sulla testa dei minori è simile o peggiore di quello sui migranti: i buoni samaritani di coop, onlus e compagnia si fanno carico dei disagiati, a fronte di abbondante rimborso.

VICENDE INQUIETANTI

Semplificando, l'iter che può portare a togliere un minore alla famiglia e ad affidarlo a una struttura che lo accolga parte non appena - tramite la scuola, l'ospedale o la parrocchia - si ha notizia che lo stesso sia vittima di maltrattamenti, o che madre e padre non siano comunque in grado di ottemperare ai loro doveri: scatta in quel momento la segnalazione

agli assistenti sociali. Questi ultimi la trasmettono al Tribunale per i minori che, senza indagini istruttorie ma anche in base a un semplice sospetto, può provvedere in via preventiva a togliere l'affido ai genitori.

La nota più agghiacciante di questo "mercato degli affidi" è la commistione tra controllori - ovvero il tribunale dei minorenni (regolamentato da un regio decreto del 1934) - e "controllati". Il collegio è formato da due giudici togati, quindi di carriera, e due cosiddetti onorari, "benemeriti dell'assistenza sociale, scelti tra i cultori di biologia, psichiatria, antropologia criminale, pedagogia, psicologia". Complessivamente, l'organo della giustizia minorile consta di 782 magistrati, di cui 600 onorari che spesso sono anche soci o collaboratori delle strutture di affido retribuite: un conflitto d'interessi che non giova alla terzietà delle decisioni.

Ovviamente i destinatari dei trattamenti più sconvolgenti non sono mai figli di notabili, ma per la maggior parte appartengono a fasce sociali deboli, dove lo zelo pseudosolidaristico delle Onlus può fare il bello e il cattivo tempo. Qualche anno fa il giudice togato Francesco Morcavallo si dimise dal Tribunale dei minori di Bologna denunciando: «Li chiamano affidi, ma troppo spesso sono scippi». Tre anni fa si rivolse al sottoscritto il marito di una famiglia distrutta da medici e assistenti sociali: la neonata di tre mesi aveva tracce di cocaina nel sangue e la lingua recisa dalla mamma. Dopo lunghi colloqui con lo psicologo, esami pericolosi e

invasivi alla piccola, la bimba fu affidata d'urgenza alla casa famiglia. Prove? Nessuna! Dopo qualche mese, a furor di giustizia la bambina venne restituita ai genitori. Il conto della casa famiglia? Paga Pantalone.

CIRCUITO CHIUSO

Non si vuole banalizzare, ma la squallida giostra dei minori funziona così, ed è alimentata da provvedimenti assunti sulla base unicamente di *fumus boni iuris* o, più volgarmente, di semplici sospetti. Una volta inserito il minore nel circuito di servizi e assistenti sociali, è difficile uscirne: e in un contesto così poco controllato possono verificarsi casi come quello di Reggio. Il governo, invece di sorprendersi, dovrebbe intervenire. Eliminando la figura dei giudici onorari, e istituendo un regime di controllo sugli enti destinatari degli affidi.

Talvolta infatti gli affidatari legali risultano essere peggiori di quelli biologici, ma i genitori non hanno armi processuali per opporsi. Il tribunale invece ha poteri enormi: porre limiti all'esercizio della potestà genitoriale, attivare i servizi sociali, allontanare il minore dalla famiglia e affidarlo ad altri. Fino a togliere la responsabilità genitoriale o dichiarare l'adottabilità del bimbo. Chi per legge può assumere decisioni così importanti dev'essere al di sopra di ogni sospetto. Ma il quadro normativo è aberrante quanto i fatti di Reggio Emilia: il premier Conte riformi la materia, o ci risparmi il suo stupore!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposta leghista

Che cosa sono le case-famiglia E come riformarle

■ Cosa sono le case-famiglia?

Sono istituti riservati a chi è stato allontanato dai genitori naturali o non li ha mai conosciuti. La prima ragione dell'inserimento è l'"incapacità educativa dei genitori" (circa 24% dei casi).

■ Quanti i minori ospitati?

Al 2016 (ultimo dato disponibile) risultano nei servizi residenziali per minorenni 19.085 ragazzi (dato di flusso dei minori coinvolti - Istituto degli Innocenti).

■ Quanto a lungo rimangono nelle strutture?

Secondo gli ultimi dati, circa un minore su tre ospite di una casa famiglia lo è da oltre due anni.

■ Quante le strutture?

Le strutture al 2015 (ultimo dato disponibile) sono 3.352 (Dati Garante Infanzia), per la stragrande maggioranza gestite da privati, soprattutto cooperative, in regime di accreditamento o di convenzione. In alcuni casi le strutture sono gestite direttamente dalle Regioni e dai Comuni.

■ Quali i costi?

Gli enti locali danno in media alle case famiglia 100 euro al giorno, con forti differenze da Regione a Regione. Ma le rette possono arrivare a 3-400 euro in caso di particolari strutture, come quelle di tipo sanitario che accolgono ragazzi con doppia diagnosi, in cui la proporzione degli operatori e la presenza della parte sanitaria sono rilevanti. Poiché i minori ospiti sono mediamente circa 20mila, il costo giornaliero dell'accoglienza in queste strutture è superiore ai 2milioni di euro al giorno. Non è irrealistico pensare che i costi complessivi superino il miliardo di euro all'anno, come stimato da inchieste giornalistiche negli anni passati.

■ Chi paga?

La retta agli istituti (sia religiosi sia laici) viene pagata dagli enti locali.

■ Quanti minori ospitati vengono assegnati alle famiglie?

Secondo le ultime stime, solo uno su tre di questi ospiti viene assegnato ogni anno (con adozione o affido) dai tribunali alle famiglie che ne fanno richiesta.

■ Che cosa dice la Proposta di legge della Lega sostenuta dal ministro Fontana?

- Istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività connesse alle comunità di tipo familiare che accolgono minori.

- Dovranno essere definiti gli standard minimi dei servizi di assistenza ai ragazzi nelle case-famiglia.

- Sono definiti i criteri di contribuzione per superare la disparità di costi da Regione a Regione.

- Sono individuate le modalità di monitoraggio e rendicontazione dell'utilizzo delle risorse da parte dei soggetti gestori (in primis coop).

- È sancita per legge l'incompatibilità dei giudici onorari minorili qualora essi stessi o i rispettivi parenti o coniugi (entro il secondo grado) - e rispettivi conviventi - abbiano interessi in strutture d'affido.

- I provvedimenti che dispongono l'affido in case famiglia dovranno indicare le ragioni per cui non si ritiene possibile la permanenza del minore nel nucleo familiare originario o, comunque, in famiglia.

- È definito adottabile il minore in stato di abbandono morale e materiale (eliminate altre previsioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Categoria infangata

Il capo dell'Ordine degli psicologi: saremo parte civile

COSTANZA CAVALLI

Il Presidente del Consiglio nazionale Ordine psicologi, Fulvio Giardina, ha annunciato ieri che l'ente si costituirà parte civile al processo che seguirà l'inchiesta "Angeli e Demoni". Tra i 27 indagati, membri dell'organizzazione che agiva per togliere bambini a famiglie in difficoltà e affidarle a famiglie di amici o conoscenti, ci sono, tra gli altri, assistenti sociali, il sindaco Pd di Bibbiano Andrea Carletti, e alcuni psicologi.

■ Professore, perché avete deciso di costituirvi parte civile al processo?

Perché il danno d'immagine alla nostra professione, che nasce e si basa sulla relazione tra medico e paziente, è incalcolabile. Se la fiducia viene meno, non ci può più essere un rapporto.

■ Vi considerate parte lesa, ma siete anche parte in causa? Non c'è un organismo che ha il compito di controllare l'operato dei membri dell'Ordine? Chi custodisce il custode?

No, non esiste nessun organo di controllo. Ogni professionista ha una deontologia da rispettare, un codice da assecondare. L'Ordine regionale può intervenire in caso di denunce, nei casi estremi esiste la radiazione dall'albo, ma niente può accadere in via preliminare.

■ Un bambino dato in affido è sempre considerato un bambino che ha bisogno di supporto psicologico. In questo caso sono molti i fattori aggravanti...

Qui si parla di bambini manomessi, i cui rapporti con i genitori sono stati alterati per affari economici. Stando a ciò che è emerso dalle indagini, sono state manipolate le capacità progettuali dei bambini: degli pseudoprofessionisti hanno indotto un bambino a pensare che i suoi genitori fossero pessimi genitori, distruggendo la bontà insita nel legame genitoriale. I professionisti che ora si dovranno occupare di questi bambini dovranno lavorare perché possa essere recuperato il legame con la famiglia. Ricordiamoci però che i bambini hanno grandi risorse, e una resilienza straordinaria.

■ Alla luce di questa inchiesta, lei non crede che ci sia troppa libertà nel rapporto tra psicologo e assistente sociale, e infine con il giudice? Quest'ultimo si trova a decidere solo attraverso le relazioni scritte dei due professionisti, quindi al momento di decidere ha davanti a sé solo un "bambino di carta", che può essere utilizzato come paravento a qualsiasi nefandezza...

I compiti dei due professionisti sono ben distinti: lo psicologo si occupa della personalità del bambino, l'assistente sociale deve valutare il contesto sociale in cui il minore vive. Nella maggior parte dei casi, il giudice si trova di fronte una relazione firmata da un'equipe di professionisti: quelli coinvolti nel caso di Reggio Emilia si sono venduti l'anima, hanno creato un consorzio: è associazionismo malavitoso, sono mercanti nel tempio che hanno gettato nel cestino deontologia ed etica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA